

Due vite 2

Rifaresti le scelte che hai fatto?

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Destiny Seven

DUE VITE 2

Rifaresti le scelte che hai fatto?

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Destiny Seven
Tutti i diritti riservati

“Alcune strade portano più a un destino che a una destinazione.”

Jules Verne

1

Lory

«Signora Scott, mi sente? Loraine Vera Scott? Ben tornata tra noi! È stata via per tre giorni!»

“Tre giorni? Ma cosa...?”

«Si ricorda cos'è successo? È in ospedale. Ha subito un intervento per embolizzare un aneurisma. Purtroppo durante l'operazione sono subentrato delle complicazioni. Ha perso molto sangue ed è stata in coma per tre giorni.»

Mi voltai verso la persona che mi teneva la mano. Socchiusi gli occhi, cercando di mettere a fuoco il mio campo visivo.

E poi lo vidi.

Era Alex.

C'era Alex al mio fianco!

La prima cosa che provai fu un profondo senso di *confusione*. Tutto ciò che avevo “vissuto” dalla mia operazione era... cosa? Un sogno? Ero letteralmente paralizzata, e non solo perché i miei muscoli erano stati fermi per settantadue ore: quelle cose le avevo provate davvero, le avevo sentite, sembravano così autentiche! *“Com'è possibile che sia tutto nella mia testa?”*

Subito dopo provai un grande *solievo*, perché la mia famiglia non si era ridotta in frantumi. Niente di tutto ciò che

credevo reale era accaduto: Alex non mi aveva tradita ed era lì accanto a me. Mio figlio aveva ancora due genitori uniti. *“Edward... come avrà reagito in questi tre giorni?”*

Dentro di me si fece strada una profonda *paura* dell'ignoto. Perché avevo sognato Mark, in quel maledetto stato di coma? Non riuscivo a capirne il motivo. Era successo solo perché avevo pensato a lui poco prima dell'intervento o c'era qualche spiegazione più profonda? Forse il mio subconscio voleva dirmi qualcosa?

Poi fui colta dall'*ansia* per ciò che sarebbe venuto dopo e mi chiesi quali sarebbero state le conseguenze di quel sogno.

“Sarò capace di vivere la mia vita vera dopo aver vissuto questa sorta di realtà parallela? Riuscirò a dimenticare tutto?”

Un concentrato di emozioni iniziò a turbinare nel mio frullatore personale, mettendomi a soqquadro e lasciandomi impietrita a fare pace con i miei pensieri, mentre il mio cuore batteva all'impazzata e i miei polmoni faticavano a richiamare ossigeno.

Sentivo i medici parlarmi in sottofondo. Anche Alex muoveva le labbra e mi stava dicendo qualcosa, ma non riuscivo a distinguere le sue parole.

“Probabilmente sto facendo preoccupare tutti; si staranno chiedendo se ho subito danni cerebrali o cose del genere, magari perdita della memoria. Quanto vorrei che fosse così!” Avrei pagato oro per non ricordare niente e tornare alla mia vita senza nessuna traccia di *lui* e di quello che avevamo, almeno nel mio sogno.

“È così, no? Io voglio dimenticare tutto, giusto?”

«Sto bene. Mi ricordo dell'operazione, ma non ricordo nient'altro» mentii, omettendo tutte quelle sensazioni che provavo. Non potevo dire loro cosa stavo davvero pensando, rivelando come avevo “vissuto” quegli ultimi tre giorni: non avrebbero capito, non ci riuscivo nemmeno io.

Le ore successive restai in osservazione ma mi sentivo bene, almeno fisicamente. Mio figlio e il resto della mia famiglia vennero a trovarmi e mi sentii grata di aver superato tutto, nonostante quel sogno che non potevo condividere con nessuno e che continuò a perseguitarmi.

Avevo molto tempo per rimanere sola con i miei pensieri. Dopo due giorni in cui mi lasciai tormentare da quei “ricordi” di ciò che in realtà non era mai accaduto, decisi di mettere tutto nero su bianco. Alla fine avevo risposto alla mia domanda: non volevo dimenticare quel momento della mia vita. Avrei voluto *volarlo* fare, ma a dire il vero cercavo un modo per renderlo indelebile. Al diavolo se non era successo davvero! Io avevo sentito tutto e ricordavo ogni parola, ogni sensazione provata. Iniziai a scrivere tutto d’un fiato, come se stessi narrando un film che avevo appena visto. In un certo senso era quello che stavo facendo, no?

Alla fine di gennaio avevo finito di raccontare quella storia ed ero stata dimessa. *“Sono pronta per tornare a casa e vivere la mia vita. Quella vera intendo!”*

Non pensavo di farci nulla con quello che avevo scritto, era solo per me. Potevo mettere tutto in un cassetto della mia memoria e in una cartella segreta del mio pc. Un promemoria di quello che avevo vissuto: quegli anni trascorsi in soli tre giorni.

Senza un reale motivo o evento che mi portasse a cambiare idea, alla fine decisi di pubblicare quel contenuto: sicuramente Evelyn mi diede una spinta, forse il coraggio che mi serviva.

Quando era venuta a trovarmi un mese dopo l’operazione, avevo deciso di togliermi quel mattone dallo stomaco e le avevo raccontato tutto: il sogno, le sensazioni che avevo provato, la mia scelta di trascrivere ogni cosa per non dimenticare nulla. Quando era tornata a Clevedon, mi aveva inviato

dei messaggi iniziando la conversazione senza neanche dire “ciao”, come spesso facevamo.

Evelyn: “Comunque pensi che io abbia dimenticato la storia del libro???????”

Lory: “Sì, lo penso. Quindi non rompere. E comunque buongiorno, antipatica!”

Evelyn: “Buongiorno un cazzo. Manda il libro! Oggi non ho niente da fare. È tempo di divano, coperta, stufa e libro.”

Lory: “Ma non è né finito né controllato! In realtà non è neanche un libro se proprio si deve dire tutta! Ti mando il titolo di uno dei romanzi che ho letto ultimamente!”

Evelyn: “Ma vai a cagare. Io non sono una redattrice. Non giudicherò.”

Lory: “Mannaggia alla mia linguaccia. Devo portare Edward a scuola e mi stai facendo fare tardi.”

Evelyn: “Tranquilla, me lo mandi dopo.”

Prima di poter cambiare idea, le avevo inviato il file.

Lory: “Eccolo. Tanto conoscendoti non mi daresti tregua. Comunque ho semplicemente cazzeggiato per un po’. Giudica lo stesso, anche se non sei una redattrice. Dovrebbero bastare tre orette.”

Lory: “Prima di cominciare, devi sapere che in questo libro sono bellissima!”

Evelyn: “Anche nella realtà. E con oggi la mia dose di dolcezza è finita! Adesso sono al lavoro. Lo inizio in pausa.”

Lory: “Bastarda bugiarda, ma non eri a casa per tutto il giorno?”

Evelyn: “No, però oggi pomeriggio sì! 😊”

Lory: “Stronza e dittatrice. Ti odio!”

Mi ero sentita più libera, ma avevo paura del suo giudizio.

Dopo ore di silenzio le avevo scritto per sapere che fine avesse fatto.

Lory: “Ma stai leggendo La Divina Commedia o è così brutto che non hai il coraggio di dirmelo?”

Evelyn: “È praticamente impossibile leggere in tranquillità con i miei figli.”

Lory: “Meglio così allora. Elimina il file che ti ho inviato e dimentica tutto!”

Evelyn: “In più, qui siamo di allerta meteo e ho acqua a casa dappertutto.”

Lory: “Questo è il karma. Vedi cosa succede a fare l'amica impicciona?”

Evelyn: “Senti, qualche capitolo l'ho letto e nel libro sei più gentile con me!”

Era passata la notte, seguita da altre ore di silenzio, e poi mi aveva mandato il suo verdetto.

Evelyn: “Ma cosa cazzo... cosa cazzo... cazzo, cazzo, cazzo. Ok, come puoi capire ho finito. Mi è piaciuto davvero tanto! Non accetto che non veda la luce questo libro! È troppo uno spreco non pubblicarlo.”

Lory: “Non mi mettere queste idee in testa!”

Quel tarlo però si insinuò nel mio cervello e non smise più di torturarmi finché non decisi di proseguire con quel folle progetto! Ovviamente usai dei nomi alternativi e uno pseudonimo per la pubblicazione. Non mi era mai piaciuto stare al centro dell'attenzione e troppe cose in quel libro potevano essere fraintese, scatenando un'apocalisse: ero la prima a non sapere cosa fosse successo e soprattutto perché. Non mi andava certo di smuovere le acque con il rischio di creare uno tsunami di dimensioni colossali.

Feci tutto con discrezione e molto rapidamente, forse per paura di poter cambiare idea. Ormai la storia era scritta! Cercai su internet documentandomi sulle varie case editrici e la Booksprint mi colpì subito. Continuai a percorrere quella strada con poca convinzione e con la paura che stessi facendo il passo più lungo della gamba, ma piano piano quel progetto prendeva forma e alla fine, dopo appena cinque

mesi dall'operazione, da quel sogno e dalla prima pagina scritta, arrivò il momento della pubblicazione. Evelyn continuava a essere la *sola* persona a conoscere la mia vera identità, ma non sarebbe stata più l'unica ad avere la possibilità di leggere il mio libro, oltre allo staff della redazione ovviamente. Ma lei era la mia migliore amica, cosa che forse la rendeva poco oggettiva, e la casa editrice aveva puntato su di me. I loro giudizi erano chiaramente positivi. Cosa avrebbero pensato gli altri? Sarei riuscita davvero ad arrivare ai lettori?

Avevo accesso alla sezione del mio libro per controllare le vendite e le recensioni. Inizialmente non ci andavo spesso, forse per paura di quello che avrei potuto trovare. Poi stabilii dei controlli periodici ogni due settimane. Dopo una decina di mesi dalla pubblicazione, con qualche vendita qua e là, avevo avuto parecchi commenti positivi che mi riempivano di orgoglio: stava piacendo ai lettori e ne ero entusiasta. Non avere troppo successo mi garantiva la possibilità di mantenere un profilo basso, proprio come avevo sperato. Stava andando tutto secondo i miei piani.